

## Una regione alla ribalta. Il Cagliari campione d'Italia

Massimo Baioni

L'intervento si sofferma sulla vicenda calcistica del Cagliari calcio, che nella stagione 1969-70 culminò nella conquista del tricolore. Quella impresa, per molti versi straordinaria, ebbe implicazioni molteplici, che offrono spunti di rilievo per un'analisi che voglia inquadrare il fenomeno sportivo nelle sue connessioni con il più ampio contesto dell'epoca.

Va intanto precisato che il successo del Cagliari, per quanto inedito nella storia del calcio italiano, fu all'epoca una sorpresa relativa. La squadra era una vivace realtà da alcuni anni e nella stagione precedente aveva già sfiorato la vittoria in campionato, classificandosi al secondo posto alle spalle della Fiorentina. Restava tuttavia il dato di una piccola compagine di provincia, per di più insulare, che entrava in modo dirimpante a scompaginare gli equilibri tradizionali del football nazionale, imperniato sui blasonati club del nord (Juventus, Milan, Inter) e sulla loro forza economica e politica. La novità fu prontamente evidenziata dai giornalisti, non solo quelli della stampa specializzata. Il Cagliari diventò rapidamente un osservatorio singolare, terreno privilegiato di analisi non superficiali, che intrecciavano a quelle sportive considerazioni latamente politiche, culturali, persino antropologiche. Non era soltanto la vittoria di una squadra di calcio: una regione intera, per lungo tempo dimenticata o associata nell'immaginario collettivo a un territorio lontano che evocava per lo più pascoli o caserme punitive, fu catapultata al centro di una vastissima attenzione mediatica.

Il successo sportivo va dunque seguito lungo almeno due direttrici di ricerca principali. La prima riguarda direttamente la Sardegna e le ricadute che l'impresa calcistica del Cagliari produsse in termini di incentivo allo sviluppo economico della regione e alla diffusione di una nuova immagine pubblica dell'isola. L'interesse incoraggiò una valorizzazione delle risorse turistiche e delle bellezze paesaggistiche dell'isola, mentre il territorio conobbe una decisa implementazione dell'indotto legato alle attività sportive. A beneficiare di questa rivalutazione furono anche i sardi emigrati nelle città del nord e all'estero, per i quali la conquista del tricolore si trasformò in grande occasione di riscatto sociale e di orgoglio regionale.

Le vicende del Cagliari tra il 1968 e 1972 – gli anni d'oro della squadra sarda – coincidono inoltre con uno dei passaggi cruciali nella storia della ancora giovane democrazia repubblicana. Il Paese era entrato nella fase critica della grande trasformazione avviata nel decennio precedente, viveva l'onda lunga del Sessantotto, gli esordi dell'autunno caldo e gli echi della strage di piazza Fontana, sospeso tra rigurgiti autoritari (il golpe Borghese) ed effervescenza politica e sociale. Le performance sportive vanno fatte interagire con questo contesto generale, di cui erano a loro modo una cartina di tornasole: i significati supplementari di cui furono caricate contribuirono a tenere aperto uno spazio di tregua, che aiutava a stemperare le tensioni e a recuperare le risorse di un sia pur elementare sentimento nazionale. La stampa dedicò non a caso un'attenzione ben calibrata ai successi delle squadre italiane di club e soprattutto alla rinascita della Nazionale, che nel 1968 si laureò campione d'Europa e due anni dopo, ai mondiali messicani, raggiunse la finalissima, piegata solo dal Brasile di Pelè.

Nel caso specifico, la ribalta del Cagliari fu accompagnata e sostenuta dallo straordinario sforzo mediatico che si concentrò su Gigi Riva, il quale definisce in sé un ulteriore filone di indagine. Le imprese calcistiche del più forte attaccante italiano del dopoguerra, combinate al profilo atipico di un atleta introverso e riservato, che rifiutò clamorosamente le offerte miliardarie dei grandi club e fece del Cagliari e della Sardegna una scelta di vita, immettono Riva in un circuito narrativo che va ben oltre la cronaca sportiva. L'impatto dell'icona Gigi Riva nello star system è testimoniato da un protagonismo che, malgrado la discrezione dell'interessato, si è insinuato nei molteplici spazi della comunicazione pubblica (tv, canzoni, fumetti, rotocalchi): un mito che è approdato persino,

traguardo riservato a pochi, a una nobilitazione lato sensu letteraria, veicolata dalla penna di grandi giornalisti-scrittori (tra cui Gianni Brera e Giovanni Arpino); e anche per questo insieme di ragioni è rimasto tenacemente in vita nella memoria pubblica e privata.

Dipartimento di Studi Storici  
Università degli Studi di Milano  
massimo.baioni@unimi.it